

UN'AUTOBIOGRAFIA INTELLETTUALE

Una vita da predicatore errante passata tra scienza e politica

I maestri, le lezioni ad Harvard, una "borsa di studio" del Pci al Senato. «Dopo tanto studio e passione, sento che è un po' diminuita la mia speranza di influenzare il dibattito. Ma molti sul mio Twitter mi rassicurano»

GIANFRANCO PASQUINO
accademico dei Lincei

Scrivere una autobiografia non è mai stato in cima ai miei pensieri né ai miei progetti. Però, di tanto in tanto, leggevo autobiografie interessanti: tra le quali quella dello scrittore tedesco Premio Nobel Günther Grass, *Sbucciando la cipolla* (Torino, Einaudi, 2007), che non mi è piaciuta; dell'importante sociologo di Harvard George C. Homans, *Coming to My Senses. The Autobiography of a Sociologist* (Transaction Books 1984), del sociologo politico, oppositore del regime militare brasiliano, diventato presidente, Fernando Henrique Cardoso, *The Accidental President* (Public Affairs 2006). Ho conosciuto entrambi. Cardoso lo incontrai a Washington nell'inverno del 1978, poi in alcuni convegni accademici. Affittai per un prezzo davvero modico la bella casa di Homans quando insegnai alla Summer School di Harvard diversi anni a partire dal 1980. Tuttavia, i miei ricordi di vita furono stimolati da due occasioni molto distanti e lontane. Il documentario di Nanni Moretti, *Santiago, Italia*, che mi spinse a scrivere per il Mulino il resoconto dei miei ripetuti incontri (osservatore parlamentare del plebiscito del 1988 e delle elezioni presidenziali del 1989; incontro con la presidente Michelle Bachelet nel 2009) con il Cile: Italia, Santiago (n. 1/2019, pp. 156-163). Seguì la richiesta da parte dell'ambasciatore Alessandro Cortese de Bosis di avere uno scritto in memoria di suo zio Lauro, l'antifascista che, dopo avere volato sui cieli di Roma lanciando manifestini contro Mussolini, scomparve nel Tirreno. Questa storia è elegantemente narrata da Giovanni Grasso, *Icaro. Il volo su Roma* (Rizzoli, 2021).

Dovevo raccontare il mio semestrad Harvard nel 1974-75 quando fui Lauro de Bosis Fellow in the History of Italian Civilization. La fellowship, primo assegnatario Gaetano Salvemini, era stata istituita dalla compagna di de Bosis, l'attrice Ruth Draper. Fu in quel periodo ad Harvard che conobbi il più giovane Mario Draghi, allora Phd candidate al Massachusetts Institute of Technology, sotto la supervisione del futuro premio Nobel Franco Modigliani. Con questi due lunghi interventi il dado era tratto. Al resto pensò il Covid-19 cancellando tutte le gratificanti conferenze live, in persona, almeno quaranta all'anno negli ultimi dieci anni, ottanta conferenze nel 2016 contro il plebiscito costituzionale-personalistico di Renzi, e i relativi, talvolta non brevi e non facili, viaggi (ancora grazie a chi mi invitò a Sciaccia al tramonto).

Più filosofia che ingegneria

In maniera sistematica, tutti i giorni, mattina e pomeriggio, mai la sera, scrissi, non di getto, ma riflettendo, ricercando, correggendo e precisando, con l'aiuto di una lettrice attenta soprattutto perché curiosa del mio passato, la mia biografia intellettuale. Racconto quello che sono diventato come studioso e docente, come parlamentare, come collaboratore («imprevedibile») disse uno dei direttori) di molti quotidiani, *last but not least*, di Domani. C'è qualche riferimento molto discreto e riconoscente alle donne che hanno accompagnato parti della mia vita, ma, non c'è quasi nulla, per esempio, sulle mie vacanze da adolescente a Rapallo e Zoagli, sui miei fortunosi campeggi, sulla mia inadeguatezza tanto come sciatore quanto come surfista, sulle mie escursioni turistiche dalla Sardegna alla Corsica, dalla Grecia alla Spagna

al Portogallo. Sì, nonostante il mio essere integralmente torinese il Mediterraneo è il "mio" mare. La storia inizia nella Torino del Grande Torino la cui scomparsa a Superga quel pomeriggio piovoso e grigio del 4 maggio 1949 costituisce il secondo più grande dolore della mia vita. Nella Torino i cui nomi delle scuole segnalano un passato di uomini degni del nostro apprezzamento: elementari De Amicis; medie Costantino Nigra; liceo classico Camillo Benso di Cavour, da qualche anno diventato il miglior liceo cittadino e uno dei migliori d'Italia, allora inesorabilmente dietro il D'Azeglio, il liceo di Augusto Monti e Massimo Mila, Norberto Bobbio e Giancarlo Pajetta, Cesare Pavese e Franco Antonicelli, Giorgio Agosti e Leone Ginzburg.

Ai miei tempi, al Cavour la personalità più importante fu Livio Berruti, olimpionico a Roma 1960 sui duecento metri. Pochi anni dopo, Adelaide Aglietta, segretaria del Partito radicale, coraggiosissima giurata nel processo del 1977 alle Brigate Rosse. Dopo buoni studi con professori preparati (mai persi una lezione) esigenti, ero approdato all'università, corso di laurea in scienze politiche. Non proprio quello che desiderava mia mamma, cioè, un figlio laureato in ingegneria, prestigio e guadagno. La immagino lieta e sorridente al sapere che mio figlio è diventato ingegnere.

Bobbio e gli altri

Non mi ero mai posto l'interrogativo di che cosa avrei fatto. L'assegnamento di storia e filosofia nei licei mi è sempre parso attraente anche, credo, per l'influenza indiretta del mio professore di liceo, valdese, antifascista, per anni sospeso dalla cattedra durante il fascismo. Il resto lo fecero i grandi professori a

scienze politiche, in rigoroso ordine alfabetico: Norberto Bobbio, Leopoldo Elia, Luigi Firpo, Francesco Forte, Siro Lombardini, Alessandro e Ettore Passerini d'Entrèves, Guido Quazza.

L'inserimento nell'accademia fu relativamente facile e rapido, piuttosto fortunato, ma anche meritato. Con un master in Relazioni internazionali della School of Advance International Studies della Johns Hopkins, un anno a Bologna, un anno a Washington, DC, di scienza politica ne avevo imparata e ne sapevo abbastanza da essere reclutato da Giovanni Sartori e da cominciare a insegnare a Bologna (e anche a Firenze).

Facevo anche conferenze varie in Emilia-Romagna, scrivevo articoli, partecipavo a dibattiti. Fui nominato direttore di una ricerca sul terrorismo affidata all'Istituto Cattaneo dopo la strage alla stazione di Bologna.

Verso il Senato

Poi, una somma di circostanze: divenni direttore della rivista *Il Mulino*, il mio piccolo libro *Crisi dei partiti e governabilità* (il Mulino, 1980) fu letto da Ingrao che volle conoscermi, ad un convegno a Torino sul Pci «diocorno o giraffa» il mio intervento fu apprezzato da Giorgio Napolitano, infine, nella ricerca da parte del Pci di, lo debbo scrivere proprio così, "personalità della cultura" per il parlamento 1983 su suggerimento di Lanfranco Turci, presidente delle regioni Emilia-Romagna, con mia grande sorpresa (avevo praticamente accettato di andare a insegnare negli Usa), mi venne offerta la candidatura. Scelsi il Senato e non me ne sono pentito. Scherzando ho talvolta parlato di una ricca borsa di studio offertami dal Partito comunista italiano. Lascio la valutazione ai molti dirigenti e militanti

di partito, non quelli di Bologna che mi hanno poi regolarmente ignorato. Da Reggio Emilia a Cosenza, da San Giovanni Valdarno a Trani, da Pesaro a Treviso, da Rimini a Ferrara (elenco nient'affatto esaustivo), ancora oggi i "compagni" si ricordano di me e della mia disponibilità e io ricordo la grande maggioranza di loro come genuinamente interessati alla politica, a capire come rappresentare e come governare. Ho imparato tantissimo. Divenni abbastanza noto anche grazie al mio libro *Restituire lo scettro al principe* (Laterza 1985) frutto della mie esperienze nella Commis-

sione Bozzi. Ebbi colleghi come Andreatta e Giugni, Sergio Mattarella e Eliseo Milani, Pannella e Natta, Ruffilli, il prudente Barbera e il conservatorissimo Rodotà. Tre legislature molto differenti, molte impegnative, culminate in una sconfitta nel 1996 nel collegio di Piacenza dove, oggettivamente, c'entravo molto poco. Qualche rammarico, ma tornando subito all'università ebbi modo di scrivere quello che fu e rimane l'unico testo base di scienza politica opera di un solo autore.

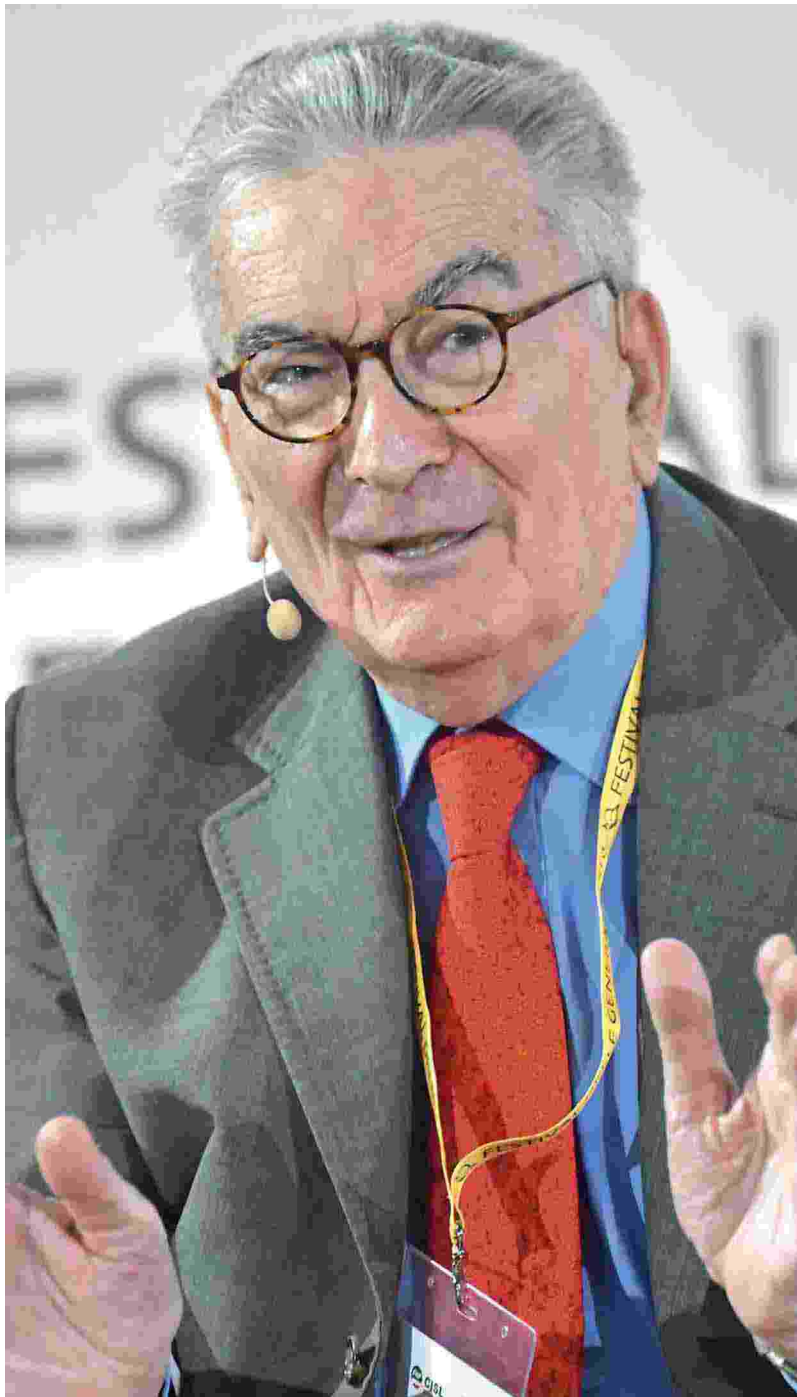
La scoperta dei talk

Grazie a Bobbio ero diventato da tempo condirettore del *Dizionario di Politica*, la cui edizione del 2004, Bobbio non ebbe modo di vedere. Grazie a Sartori diventai condirettore della Rivista italiana di scienza politica e con il suo sostegno sono stato eletto socio dell'accademia dei Lincei.

Con il permesso accordatomi da entrambi mi fregio del titolo di loro allievo. Da qualche anno vengo invitato a talk show televisivi, non più a quelli nei quali ho blandamente corretto qualche esternazione fuori luogo del conduttore/condutrice. *C'est la vie*.

Rimango, come ha detto una mia cara amica sociologa tedesca, un *Wanderedner* (predicatore errante). Sento amaramente che è un po' diminuita la mia speranza di avere qualche influenza sul dibattito pubblico, ma molti interlocutori sul mio Twitter (@GP_ArieteRosso) gentilmente mi rassicurano. Nelle parole di Kant «fai quel che devi accada quel che può», spesso citate da Bobbio, trovo qualche conforto. Chi leggerà *Tra scienza e politica. Una autobiografia* (Utet, 2022) ne saprà di più e deciderà se il conforto è meritato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Pasquino, accademico e collaboratore di questo giornale, ha scritto per Utet *Tra scienza e politica: Una autobiografia*
FOTO: AGF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.